

COME IN UN GIOCO DI RIMANDI.
'NATURA SMORTA' DI MICHELE DE LUCA; OVVERO, QUANDO LA PAROLA
POETICA SI FA INTERPRETE DELL'ARTE VISIVA

Gabriella De Marco

L'inspiration – scriveva Max Jacob – c'est le passage d'un monde dans un autre, de la terre au ciel ou d'un ciel à un autre ciel. [...].¹

Solitamente non ricorro, in un mio testo, al vezzo della citazione. Tuttavia, in questo caso, mi pare che le parole del poeta francese bene si prestino ad introdurre quella fitta rete di relazioni innestata da *Natura Smorta* scritta da Michele De Luca, tra il 2010 e il 2011, in occasione della mostra romana di Sergio Ragalzi tenutasi presso la galleria Delloro Arte Contemporanea, dove l'artista torinese presentava sculture in ferro ispirate a simboli primari riecheggianti la sessualità femminile e maschile.²

Natura smorta può ritenersi, così, il racconto poetico di un artista tessuto sull'opera di un altro artista. Ciò nell'accezione di quel passaggio da un *cielo* ad un altro *cielo* di cui scriveva, appunto, efficacemente Jacob.

La poesia di De Luca rappresenta, dunque, un interessante esempio di *ekphrasis* che svela non solo il transitare fecondo da un universo, qual è quello di Ragalzi, ad un altro, ovvero quello di Michele, ma rivela, anche, un passaggio di piani articolato.³

Il testo ci conduce, infatti, dal manufatto alla parola poetica incorporando, al tempo stesso, sedimenti della ricerca visuale di De Luca, che, non lo si dimentichi, è, anche, artista figurativo.

A questi aspetti si aggiungono citazioni esplicite, tracce non trascurabili che rinviano ad un protagonista originale della critica d'arte in Italia del Novecento.

Mi riferisco ad Emilio Villa la cui figura incombe su questa lirica di Michele. E l'intellettuale lombardo ricordo, nel 1984, scrisse il testo in catalogo per *Relitti sessuali*, la personale di Ragalzi tenutasi, a Roma, presso la galleria L'Attico di Fabio Sargentini.

Emilio Villa tra i promotori, sulla scia delle avanguardie storiche del primo Novecento, dello sperimentalismo linguistico, è stato, come è noto, anche un raffinato critico.

In particolare, proprio sul versante della scrittura d'arte ha lasciato testimonianze pregnanti attraverso pagine che hanno avviato vere e proprie scoperte: basti tra tutte, la riflessione arguta e originale sull'opera di Alberto Burri.

Villa, pertanto, si rivela, per tornare alla coppia De Luca-Ragalzi, al di là della dedica esplicita, una fonte non casuale per entrambi.

Infatti, in *Natura smorta* l'autore sembra riprendere le intuizioni fatte proprie dal poeta e critico nel testo del 1984, dove questi individuava "rabbdomanticamente" la connotazione, l'ossessione organico-sessuale che permeava, e ancora oggi attraversa, la ricerca dell'artista torinese.

Ossessione in bilico tra una *pars destruens* che può dirsi, paradossalmente, motore generatore delle opere di Ragalzi, proprio perché

¹ MAX JACOB, *L'Art poétique*, Emile Paul Frères, Paris 1922, p. 26.

² *Nerocorpo* è il titolo dell'esposizione inaugurata nel dicembre del 2010. Sempre in quello stesso anno e nella capitale, l'artista aveva esposto all'Auditorium Parco della Musica e al Macro.

³ Michele De Luca nasce a Pitelli (La Spezia) nel 1954. Attualmente vive e lavora a Roma; Sergio Ragalzi nasce a Torino nel 1951 e vive a San Giusto Canavese (TO).

attraversata da una venatura profonda di malessere esistenziale e una *pars construens* volta, come sempre accade nella ricerca creativa di spessore e intraprendente originalità, a mettere ordine al tutto, a governare il caos proprio attraverso la realizzazione di quadri, sculture, disegni e installazioni efficaci quanto pregnanti.

Così, se in occasione della personale all'Attico la pagina critica di Villa vibrava grazie a concetti e parole quali "vexilla liturgici, [...] Relitti sessuali, valva come vulva dimensione ferale- fetale, Grande Madre [...]" in un insieme magmatico e malleabile nelle sue sfaccettature e derivazioni etimologiche che il coltissimo intellettuale ben padroneggiava e a cui attingeva nell'interpretare il pensiero sul mondo di Sergio Ragalzi, analogamente, a distanza e da un altro osservatorio, mi sembra faccia De Luca quando scrive, sollecitato dalla mostra da Delloro, di

[...] Vulva su vulva d'involvemento terrestre/ fenditure di svalvolata slabbratura/ voluminoso vulvificio di post-nascita da coito atomico/da punto stellare/ vulvazione originaria da metodo di cosmica vibrazione [...].⁴

Michele, quindi, ha assorbito, metabolizzato, la lettura, pur se precedente e riferita ad altre opere, di Emilio Villa.⁵

Natura smorta si rivela, tuttavia, non solo una finestra spalancata sulla ricerca condotta dall'artista torinese ma una chiave per accedere al lavoro dello stesso De Luca.

Ciò richiede, perciò, un ulteriore salto d'immaginazione nel seguire i diversi passaggi di piano innestati dalla poesia che guida il lettore da un discorso non verbale, qual è quello visuale ad un discorso verbale, proprio della versificazione (e della critica) per poi far affiorare, ancora, quello dell'arte e della letteratura.

Al centro, ineludibile, la produzione complessiva di De Luca.

Della poesia, che qui si pubblica per la prima volta, me ne ha parlato lo stesso Michele.

Ne è seguito, quindi, dietro mia sollecitazione, uno scambio di email che ha inserito anche la figura del critico, ovvero la mia, in quel gioco di sguardi che *Natura smorta* aveva avviato. Con l'innegabile rischio, come accade per le tavole di Rorschach, di generare una commistione tra quanto c'è e quanto il critico vi proietta.

In una email del 16 gennaio 2013, così rispondeva ad alcune mie riflessioni sulla poesia che mi aveva inviato.

⁴ Le citazioni nel testo di alcuni versi di cui è autore Michele De Luca sono se non altrimenti indicate, tratte da *Natura Smorta*. Per le parti tratte da Emilio Villa e da me estrapolate e riportate non secondo l'ordine del testo mi sono riferita a : *Antropomorfo.1984-2007, Sergio Ragalzi*, San Giorgio Canavese, Torino, 2007 dove lo scritto è pubblicato integralmente alle pagine 3-9. Ricordo, naturalmente, che il testo di Villa *Sergio Ragalzi. Relitti sessuali* è stato pubblicato in occasione della mostra romana presso la galleria L'Attico nel 1984.

⁵ Ad ulteriore conferma, semmai ce ne fosse bisogno, della fascinazione dell'artista ligure per il "grande" critico è la poesia recente, e per quanto mi consta ancora inedita, *Aspetti d'oltremondo* dove Michele, come mi ha confidato in una email del 1 gennaio 2014, vi ha introdotto come mi scrive: «due illuminanti versi di Emilio Villa (dalla poesia Sibilla) in cui palesa il suo patto infantile con il gusto della parola, anche slegata dal senso, come solo per il gusto di far girare la lingua in un certo modo nel palato poetico. Te li riporto perché mi sembrano chiarificatori per lui ma anche per me (tanto per avere una visione culturale al mio comportamento compositivo versificatorio) [...]».

Non ci accenno, ci sono pienamente, soprattutto quelle sculture verticali di tipo vaginale (vedi la reiterazione del motivo letterario) e poi le sue opere di vari anni. [...] I fegati sfatti sono quelli in pvc enormi che erano anche al Macro. I suoi motivi ci sono quasi tutti ma non m'interessava certo farne un catalogo, e tantomeno critico. M'interessava la sua solitudine d'oltremondo, atomica e desolante, il nero invadente, un sistema beckettiano...⁶

Il carteggio prosegue e Michele risponde con queste parole alla mia "lettera" del 21 gennaio in cui gli chiedevo cosa lo avesse colpito del lavoro di un artista quasi coetaneo, per dedicargli una poesia:

[...] Lo conosco dal 1984" (Extemporanea da Sargentini) quando l'ho visto al lavoro, ho seguito le sue mostre romane. Mi piace il vigore e la vulcanicità del suo lavoro (sironiano), senza abbellimenti formali o tecnici. E' un lavoro buttato là dall'anima, senza mediazioni. Un personaggio complesso, dubitativo, pieno di fantasmi ed ossessioni che esorcizza (come anche a me succede) attraverso il fare arte, vomitando addosso al mondo tutte le problematiche esistenziali moderne [...].⁷

Nella mostra del 2010 da Delloro, per tornare alle opere di Sergio Ragalzi, e che affiancava *Genetica 2093*, personale al Macro, l'artista presentava lavori dichiaratamente ispirati, come ho accennato, a temi archetipi ed ancestrali.

Sculture di forte impatto e dalle molteplici indicazioni di lettura che consentono di spaziare dalla psicoanalisi al cinema, dall'antropologia alla letteratura sino alla pubblicità, ma, soprattutto, come si legge in *Natura smorta*, sculture nere.

Nero che diviene sia nell'efficace installazione realizzata per *Genetica 2093* sia nelle opere presentate da Delloro, ulteriore motivo conduttore, punto di contatto tra il lavoro dei due artisti, come si legge nella poesia di De Luca:

[...] Distorsione nera dove sgola la verniciatura d'officina/ stucco crostoso ancora nero d'opaco di buio e di fermezza. [...]

E la forza del nero ritorna anche nello scambio di "lettere" tra me e l'artista sia quando questi mi invia il testo inedito chiudendo con un eloquente *Buona lettura nera* sia nella già citata email del 16 gennaio dove scriveva di una *solitudine d' oltremondo, atomica e desolante*, di un *nero invadente* oltre, naturalmente, ad affacciarsi nella dedica stessa della poesia che recita: *Per l'opera al nero di Sergio Ragalzi*.⁸

Nero invadente, dunque.

Nero che nell'arte è un colore fortemente evocativo non solo come insegna Pastoureau ma come suggerisce tutta un'esperienza pittorica che dai catrami di

⁶ Il 16 gennaio 2013 così rispondo a De Luca che, quello stesso giorno, mi aveva inviato per e mail la poesia: «ti ho leggitto di gran fretta [...] mi pare di forte impatto [...] Trovo, inoltre, che ci sia il tuo lavoro degli inizi, i bitumi [...] caldeggiano lettura pubblica [...]».

Nella email inviata il 1 gennaio del 2014 De Luca chiarisce, ulteriormente, che il "sistema beckettiano" caratterizzato evidentemente da una forte propensione esistenziale ben si attaglia sia alla ricerca di Ragalzi sia ai suoi lavori pittorici improntati al tema del nero e realizzati tra il 1987 ed il 1991.

⁷ Michele De Luca, mail inviata a chi scrive il 22 gennaio del 2013. La mostra presso la galleria l'Attico di Fabio Sargentini a cui accenna è la collettiva *Extemporanea* con testi in catalogo di Palma Bucarelli, Vittorio Rubiu, Achille Bonito Oliva, Roberto Lambarelli e Filiberto Menna.

⁸ Michele De Luca, mail inviata a Gabriella De Marco il 17 gennaio del 2013.

area informale passa per Burri, Soulages, Kounellis, per citare, naturalmente, solo pochi e recenti esempi.⁹

Ma se la lista dei precedenti potrebbe essere destinata ad ampliarsi, l'aspetto su cui a mio avviso occorre soffermarsi è il senso di "quel nero beckettiano" che ci conduce alla ricerca d'arte di Michele.

Se, infatti, il suo lavoro attuale sembra collocarsi per l'aniconicità, per la luminosità quasi siderale delle superfici agli antipodi di quello di Ragalzi, diversamente la produzione iniziale di De Luca, collocabile alla fine degli anni ottanta, contiene molti punti di contatto evidenti.

Penso ad opere quali *Lato perso* del 1988 e *Nero*, dell'anno successivo (entrambe inedite), o a lavori quali *Tabula Tattica*, un olio su bitume, metallo e legno, o *Eco sola* del 1990, sempre bitume su metallo e legno, dove i prodromi di quell'esplosione di luce che caratterizzerà, poi, la sua pittura e scultura dell'ultimo decennio sono letteralmente surriscaldati dalla forza materica del bitume.

Bitume, materiale espressivamente anti-grazioso per eccellenza e, ovviamente, di colore nero.

Un nero che ribolle come nella poesia *Ogni senso* del 1987 dove si legge:

Nel turbine dell'atto / sgola il nero / il suo ossido squilibrio.

Un nero che sia in Sergio sia in Michele non è da intendersi solo come sinonimo di raffinata eleganza ma come indizio, pur se con modalità e registri differenti, di quella che l'artista di Pitelli definisce sempre nel nostro carteggio via posta elettronica, come "catastrofe nucleare".¹⁰

E così di associazione in associazione l'opera di Ragalzi o più esattamente ciò che Michele vuole vedere nell'opera di Sergio Ragalzi, mi conduce nuovamente nell'antro, nell'officina creativa di De Luca e nella sua ricerca attuale sia pittorica sia poetica.

Una ricerca caratterizzata da una riflessione centrata, anche, su una visione che definirei cosmica perché pur inglobando l'uomo lo trascende, lo sovrasta.

Si vedano lavori quali *Ordine delle apparenze - D'intorno*, un acrilico su tela del 2010 o ancora, volendo trovare l'equivalente letterario, a questo verso di *Natura smorta*:

[...] d'antri di caverna d'umanità passata di un disastro futuro/ di primordiale assoluto di specie disestinta [...].

C'è, quindi, nell'intera riflessione di De Luca sia che si affidi al verso sia al colore, il tentativo di ridare all'arte e alla letteratura il compito di mettere ordine nel caos, unitamente ad un interesse per una dimensione non solo terrena ma, come evidenziavo, cosmica:

[...] voluminoso vulvificio di post-nascita da coito atomico/ da punto stellare/ vulvazione originaria da metodo di cosmica vibrazione/ un equinozio oscuro/ eclisse d'una primavera esaurita d'un neolitico interiore/angolo ombelicale/ dove il mondo ha avuto il primo alito e il vagito perduto / e il sensore maligno del tempo [...]

⁹ Il libro di Michel Pastoureau a cui mi riferisco è: *Nero. Storia di un colore*, Firenze, Ponte alle Grazie 2008; trad .it *Noire. Histoire d'une couleur*, Paris, Edition du Seuil, 2000.

¹⁰ Email inviata a Gabriella De Marco il 22 gennaio del 2013.

E ciò costituisce il punto d'incontro tra i due artisti o più esattamente tra De Luca e il lavoro complessivo di Sergio Ragalzi.

Michele, per concludere, ha dato vita ad una sorta di faccia a faccia, ad un movimento di sguardi che incrociandosi si sovrappongono facendo sì che il guardante possa se non sostituirsi al guardato, come insegna Michel Foucault di *Le parole e le cose*, divenire lui stesso oggetto di sguardo.¹¹

BIBLIOGRAFIA

- Antropomorfo. Sergio Ragalzi 1984-2007*, Sergio Ragalzi 2007; Edizioni Ceramiche Cielle, Castellamonte (TO). Senza autore
FOUCAULT, M., 1966, *Les Mots et les Choses*, Gallimard, Paris.
JACOB, M., 1922, *L'Art poétique*, Emile Paul Frères, Paris.
PASTOUREAU, M., 2000, *Noire. Histoire d'une couleur*, Edition du Seuil, Paris.
VILLA, E., 1984, *Sergio Ragalzi. Relitti sessuali*, Roma Galleria L'Attico.

¹¹ Qui cito l'edizione italiana del volume di Foucault, *Les Mots et les Choses* pubblicato da Gallimard nel 1966. Per l'edizione italiana invio, dunque, a: *Le parole e le cose*, Milano, Bur, Rizzoli 1998, trad. it., E.A. Panaitescu.

Michele De Luca

NATURA SMORTA

*Per l'opera al nero di Sergio Ragalzi
(ma sragionando anche su/per Emilio Villa)*

Questa processione labiale
ferro su ferro di fuoco raffreddato
origine della specie nero angolare di anatomica presenza
Ombre di sguardo pesi specifici
un senso deposto come per immorale vocazione
museo umano dove è scorsa una stagione di desiderio
dove è riposto il passato di fuoco e assedi e battaglie
Ruggine del tempo siluri primordiali
depositi della sconfitta
versi larvali slabbrature sottese
particolari di enfasi vulvare che non pulsa di congelata distruzione

Distorsione nera dove sgola la verniciatura d'officina
stucco crostoso ancora nero d'opaco di buio e di fermezza
Questa ragalzeide notturna da ragazzone da Langa
d'antri di caverna d'umanità passata di un disastro futuro
di primordiale assoluto di specie disestinta
metallo e materia storta
di aperture vulvate spicchi valvole interrotte
Vulva su vulva d'invulvamento terrestre
fenditure di svalvolata slabbratura
voluminoso vulvificio di post-nascita da coito atomico
da punto stellare
vulvazione originaria da metodo di cosmica vibrazione
Un equinozio oscuro
eclisse d'una primavera esaurita d'un neolitico interiore
angolo ombelicale
dove il mondo ha avuto il primo alito e il vagito perduto
e il sensore maligno del tempo

Ferite scentrate dalla loro urlata
immonda verticalità di simmetrismo dissolto
tombe del vuoto
geometrie bollite
deposta giacenza obitoriale
su tavolo arrugginito da scarto del maltempo
Una forza d'impulso vomito attivo
fermo-vita fermo-ricordo fermo-esperienza e fermata d'oltretomba
presenza atomizzata di nucleidi sparsi
reperto d'umanità distrutta
post-atomica

Silenzio di vento radioattivo
che ulula dopo e sputa lepidotteri sgraziati in metamorfosi assoluta
Una successiva filigrana per esplose lamiere
cantiere abbandonato da invernate canavesi
da chiese innestate d'antica grandezza
Tutta questa ragalzeria macroscopica

ingrandibile a cellula d'altromondo
a dismisura putrefatta a anomalia biologica
Occasioni virali
animaloidi presunti insetti microbici
larve nocive d'impazienza progressiva
ombre ingigantite da un'embolia nucleare
e due o tre fegati sfatti megalitici di gonfiore
molliti di putredini gassose
ora cirroticamente spenti in una valigia di cartone
da un anatomopatologo fidatamente triste
ma giulivo con una veloce faccia da Coppi in pedemonte
Pronti per altri mefitici fiati e purghe e sfiati
e alleanze dell'immaginario enfiato
e ancora carbonizzate ipotesi da mezzogiorno invasivo ed eclissato
un buio di luce spenta bagliore giallastro da malanno continuo
da proliferazione tortuosa e albe ingiallite
e certezze e consonanze
e avviluppanti conseguenze
Consuetudini acerrime dell'imprevisto.